

# GIOVANNI RAICEVICH, INVINCIBILE LOTTATORE E SOLDATO VALOROSO

**Livio Toschi**  
*liviotoschi@tiscali.it*

Giovanni Raicevich nasce a Trieste il 10 giugno 1881 da padre dalmata (Giovanni) e madre veneziana (Giustina Ortolani). Lo zio, arcivescovo di Zara, vorrebbe che intraprendesse la carriera ecclesiastica, ma il destino gli ha riservato ben altri traguardi.

Carattere focoso, dopo le baruffe con gli studenti austriaci a causa dei suoi sentimenti irredentistici, s'iscrive alla Società ginnastica Triestina con i fratelli Emilio (1873-1924) e Massimo (1879-1915)<sup>1</sup>. Ha anche tre sorelle: Eugenia, Bice e Medea.

Rimasti orfani e con gravi problemi economici, i tre devono lavorare sodo, ma dedicano tutto il tempo libero alle manifestazioni patriottiche (nel 1897 partecipano attivamente alla campagna per l'elezione di Attilio Hortis) e alla lotta greco-romana. I risultati non si fanno attendere: appena sedicenne Giovanni conquista a Vienna il titolo di campione austriaco e festeggia la vittoria azzuffandosi a teatro con degli ufficiali asburgici. Poco dopo arriva a Trieste il Circo Sidoli e il suo lottatore, il milanese Federico Palazzoli, sfida baldanzoso Giovanni, che l'atterra in un baleno. Il professionismo gli spalanca le braccia e ormai il giovane, allenato e guidato paternamente da Emilio, ha capito che questa è la sua strada<sup>2</sup>.

Il 30 luglio 1900 Giovanni disputa il primo combattimento da professionista al teatro Busch di Amburgo, ove incontra il famoso lottatore francese Maurice Gambier, che non riesce a "schienarlo" malgrado i ripetuti assalti.

Nel gennaio 1902, al politeama Gra di Alessandria, vince il titolo italiano assoluto dei professionisti davanti ai fratelli, con i quali raccoglie allora in tutto il mondo. Sono questi, d'altra parte gli anni migliori della lotta professionistica, che dopo la Grande Guerra subirà un rapido declino.

Intanto l'Austria lo chiama a compiere il servizio di leva. Giovanni, che non ha mai smesso di manifestare (anche con le maniere forti) i suoi sentimenti patriottici, non intende indossare la divisa del nemico: rischiando la vita, riesce rocambolescamente a lasciare Zara nascosto su un bragozzo. Giunto ad Ancona, per sbarcare il lunario gira l'Italia lavorando in diversi circhi come lottatore, acrobata, cavallerizzo. I tre fratelli possono finalmente riunirsi qualche mese dopo, ma non trovano un lavoro stabile, tanto che a Roma solo l'interessamento dell'avvocato Felice Tonetti<sup>3</sup>, giornalista e dirigente sportivo, li salva dalla fame.

Intanto i successi di Giovanni nella lotta sono innumerevoli e il 19 febbraio 1905 si aggiudica a Liegi il primo importante torneo, valido quale campionato d'Europa. In finale, dopo un combattimento durissimo, sconfigge il gigante serbo Antonich, che lo supera di quasi 40 cm in altezza e di quasi 40 kg nel peso.

Nel 1906 muore a Trieste la sorella Bice. Giovanni, considerato un disertore, non può entrare in territorio austriaco; chiede quindi un permesso di 48 ore per darle l'ultimo saluto. Gli viene risposto che è addirittura pronta la grazia, qualora accetti di lottare per la gloria dell'Austria nei futuri tornei di lotta. Raicevich rifiuta sdegnato, perché mai potrebbe tradire la sua vera patria.

Nell'agosto 1906 va per la prima volta in Sud America, dove conquista il titolo di campione argentino al Casino di Buenos Aires, entrando nel cuore dei caldi tifosi locali e di molte

donne, che lo circondano amorosamente nelle pause tra un incontro e l'altro. La Bella Otero, l'idolatrata soubrette, è la più illustre delle tante ammiratrici affascinate dall'erculeo Giovanni nel corso della sua inimitabile carriera. Sarà un duro compito per Emilio tenere a freno gli ardori dell'esuberante fratello<sup>4</sup>.

Avendo trionfato in innumerevoli incontri, nel 1907 si sente pronto a tentare la grande impresa: vincere il campionato del mondo, organizzato al Casino di Parigi dal quotidiano "Les Sports". Il 16 dicembre, infatti, si aggiudica il prestigioso titolo superando in finale il fortissimo francese Laurent le Beaucairois. Gli spettatori italiani impazziscono di gioia e nel tripudio l'orchestra intona la Marcia Reale. Appena si libera dal soffocante abbraccio degli ammiratori, Raicevich telegrafa al direttore de "La Gazzetta dello Sport", Eugenio Camillo Costamagna (il celebre Magno): "Vittoria! Ora lieta trionfo abbracciovvi pensando adorata Italia, mia Trieste"<sup>5</sup>.

Nessun avversario riesce più a impensierirlo e anche i combattimenti con i rivali più agguerriti costituiscono per lui una banale routine. In forma strepitosa, il 16 febbraio 1909 conquista a Milano un altro titolo mondiale, sconfiggendo nella finale al teatro Dal Verme il mitico Paul Pons (soprannominato "il Colosso") dopo 47 minuti di lotta spettacolare<sup>6</sup>. Il trionfo su Pons consacra Raicevich come il più grande lottatore dell'epoca, dotato di forza eccezionale e tecnica sopraffina.

Alla ricerca di nuovi stimoli e di consistenti "borse" Giovanni parte per gli Stati Uniti con l'inseparabile fratello Emilio. Il 17 settembre 1909 esordisce a Chicago nella lotta libera americana (catch) ma la disciplina, nonostante diversi successi, non è adatta alle sue caratteristiche<sup>7</sup>.

Raicevich torna quindi alla greco-romana e vince tornei a grappoli in Sud America e in Italia. Popolarissimo, è anche starter del 3° Giro d'Italia, che parte dalla capitale il 15 maggio 1911.

Nell'ottobre 1912, al teatro Apollo di Roma, stabilisce inoltre un singolare record mondiale di pesistica: "in ponte" solleva 15 volte un bilanciere di 100 kg. Da un record all'altro nel settembre 1913, al Casino di Buenos Aires, porta infine il primato a 5 alzate di 153 kg ciascuna.

In questi anni di piena maturità Giovanni, che è alto 172 cm, pesa 110 kg. Le sue misure sono: collo 49 cm, torace 130, avambraccio 37, braccio 46, polpaccio 42, coscia 66<sup>8</sup>.

Allo scoppio della guerra mondiale rinuncia ai ricchi contratti per una lunga tournée in Argentina, smanioso di combattere per la liberazione della sua Trieste. Nella primavera del 1915, trovandosi a Firenze, è interventista attivissimo (non solo a parole) nelle manifestazioni di piazza. Ottenuta la cittadinanza italiana, si arruola con il fratello Emilio nel Corpo nazionale volontari ciclisti automobilisti<sup>9</sup>, ben sapendo che sul suo capo pende l'accusa di alto tradimento per essersi sottratto al servizio militare in Austria.

Prima di partire per il fronte con il grado di sottotenente<sup>10</sup>, dona alla Patria il suo ricchissimo medagliere (farà altrettanto nel 1935), quindi – il 27 maggio 1915 – sposa la nipote Bice, figlia di Emilio. Ma la sua felicità dura poco, poiché una tragica notizia lo raggiunge: Massimo (residente in Germania dopo il matrimonio con una donna tedesca), arrestato mentre si accingeva a rientrare in Italia per unirsi ai fratelli, è misteriosamente deceduto nella fortezza di Salisburgo, destinata a carcere per i prigionieri italiani durante la Grande Guerra<sup>11</sup>.

Giovanni, amato e rispettato da commilitoni e superiori, combatte intrepido sui monti Podgora e Sabotino, nel Trentino, sull'Isonzo e sul Piave, ricevendo anche un encomio solenne alla presa di Gorizia (9 agosto 1916). Questo il testo dell'encomio tributato dal Comando della 12ª Divisione di fanteria a Giovanni ed Emilio: "Conducenti di autoambulanze dimostrarono abnegazione e ardire non comuni nel portarsi in zona battuta dal fuoco nemico ai

posti di medicazione reggimentali, ed attendendo infaticabilmente per diversi giorni e diverse notti consecutivi con grande zelo al trasporto dei feriti”<sup>12</sup>.

Il 2 febbraio 1917 Giovanni è chiamato a Roma per partecipare alla serata benefica per le famiglie dei caduti, organizzata dal quotidiano “Il Giornale d’Italia” al teatro Adriano in piazza Cavour, che frutta l’ingente somma di 35.000 lire. Prima dell’interessante incontro accademico con il fratello, il campione del mondo si esibisce in un numero comico con la minuta attrice Dina Galli, che lo mette rapidamente con le spalle a terra (arbitro dell’incontro è l’attore Amerigo Guasti)<sup>13</sup>. Tra il pubblico plaudente si nota Italo Svevo, concittadino dei Raicevich. La sceneggiata ispira un simpatico quadretto al caricaturista romano Cesare Annibale Musacchio.

Il 10 marzo 1916 nasce Giovanni, il primo dei suoi quattro figli<sup>14</sup>; in dicembre è promosso tenente; il 22 febbraio 1917 è nominato Cavaliere della Corona d’Italia<sup>15</sup>. Quando giunge l’ordine di allontanare gli irredenti dalla linea delle operazioni, chiede di rimanere al suo posto e insiste finché ottiene lo scopo grazie alla “raccomandazione” di Luigi Cadorna e Pietro Badoglio. In ottobre scampa miracolosamente alla morte durante la tragica ritirata di Caporetto, riuscendo ad attraversare il ponte di Codroipo pochi istanti prima che sia fatto saltare. L’anno seguente si avvera il sogno della sua vita: il 3 novembre 1918 a Trieste, finalmente liberata, sventola il tricolore<sup>16</sup>.

Nel dopoguerra, guarito da una grave malattia, decide di riposare sui moltissimi allori sportivi conquistati, ma il cinema lo tenta e lui non si fa pregare<sup>17</sup>. Nel 1919 gira per la Cines di Roma il suo primo film: *Il leone mansueto*. Viene poi scritturato con un contratto favoloso dalla Lombardo Film di Napoli per interpretare *Il re della forza*, *Il colosso vendicatore*, *Il pugno del gigante*, *Il cavaliere dalla lieta figura*, *L’uomo della foresta* (tutti sotto la regia di Ubaldo Maria del Colle) e *Il club degli stravaganti*.

Il mondo della celluloido affascina i due fratelli, che nel 1922 – esaltati soprattutto dal successo de *L’uomo della foresta*, in cui Giovanni interpreta un personaggio che ricorda Tarzan – decidono addirittura di costituire la Raicevich Film e di aprire a Roma uno stabilimento proprio. La produzione dei primi due film (*Il trionfo di Ercole* e *Un viaggio nell’impossibile*), però, si risolve in un disastro finanziario, che li costringe a vendere lo stabilimento e a rinunciare a qualsiasi velleità nel settore.

Nel pieno della sua carriera di attore, comunque, Giovanni vuol dimostrare a tutti che l’antico vigore non si è spento nonostante i molti anni d’inattività. Così motivato, nel febbraio 1921 stabilisce al teatro Adriano di Roma il record mondiale di spostamento da terra con un braccio, sollevando fino al ginocchio in *crochetage* (ossia con il pollice aderente alla sbarra, sotto le altre dita) un bilanciere di 207,800 kg.

Il 15 febbraio 1924, quasi 43enne, torna sul tappeto. La lotta professionistica è in grave decadenza, soprattutto a causa di troppi incontri truccati, ma il nome di Raicevich attira sempre la folla delle grandi occasioni. Giovanni non tradisce le attese e vince il Torneo di Roma al Salone Margherita. Il pubblico è in delirio per il campione ritrovato.

Disputa l’ultimo importante incontro il 15 ottobre 1928, all’Adriano: in 37’ ottiene una strepitosa vittoria sul forte boemo Hans Kavan. Raicevich ha 47 anni! Poi viene chiamato ad allenare la Nazionale di lotta in vista delle Olimpiadi di Los Angeles 1932 e il successo dei nostri atleti gli vale la nomina a commissario tecnico, che conserva fino al 1943.

Nel 1941 riceve dal duce la Stella al merito sportivo<sup>18</sup> e nel dopoguerra il Coni gli assegna la medaglia d’oro al valore atletico. “Il re della forza” muore a Roma il 1° novembre 1957<sup>19</sup>.

La Federazione italiana judo lotta karate e arti marziali nel 2001 ha acquisito i pochi trofei superstiti di Raicevich (tra i quali spicca la fascia di campione mondiale 1907), una statua in bronzo che lo raffigura nella posa dell'*Ercole Farnese*, le foto, le caricature e i documenti, ora gelosamente conservati nel Museo degli sport di combattimento e nella *Hall of Fame* presso il Centro olimpico Matteo Pellicone al Lido di Ostia.

Un doveroso tributo a un grande campione, a un valoroso patriota.

## NOTE

1. Sui tre fratelli Raicevich cfr. A. COUGNET, *La lotta greco-romana sul tappeto*, Milano, Ulrico Hoepli, 1912, pp. 223-230; B. ROVERE, *Vademecum del cultore dello sport*, Firenze, R. Bemporad, s.d., pp. 219-227.

2. Emilio, conclusi gli studi d'ingegneria, trova un impiego al Lloyd Triestino, ove più tardi riesce a far assumere anche Giovanni, costretto a lasciare il liceo Dante Alighieri. Massimo si arruola in Marina, ma non vi resterà a lungo. Molte notizie sui Raicevich sono tratte dalle *Memorie*, dattiloscritte dalla moglie Bice (attualmente conservate presso il Museo degli Sport di combattimento, che ho l'onore di dirigere, al Centro Olimpico Matteo Pellicone al Lido di Ostia-Roma).

3. Felice Tonetti (Roma, 1877-1939), giornalista sportivo (pseudonimo *Felton*), lottatore e ciclista, sarà presidente dell'Audace Club Sportivo, segretario generale della Federazione Atletica Italiana, vicepresidente del Coni e podestà di Formia. Con i Raicevich stringe una fraterna amicizia.

4. Si veda SIVRE, *Un invito campione e tante donne fatali*, in "ForzaItalia!", I, 26 ottobre 1947, p. 7. Alcune avventure galanti sono da lui stesso narrate nell'articolo *Giovanni in lotta con gli uomini e in pace con le donne*, in "Lo Sport fascista", X, febbraio 1937, pp. 51-55.

5. "La Gazzetta dello Sport", 20 dicembre 1907; *Annuario Sportivo 1907-1908*, pp. 130-132.

6. È in occasione di questo campionato mondiale che "La Gazzetta dello Sport" per la prima volta supera le 100.000 copie vendute.

7. La differenza sostanziale tra i due stili di lotta consiste nell'uso attivo delle gambe, permesso nella libera, ma vietato nella greco-romana.

8. Sulla sua attività di lottatore e di pesista Giovanni ha scritto numerosi articoli, dei quali mi limito a segnalare: *Un nuovo record del mondo*, in "Lo Sport Illustrato", I, 15 settembre 1913, p. 27; *Come divenni Campione del mondo*, in "Lo Sport fascista", III, gennaio 1930, pp. 34-37; *Giovanni rievoca*, in "Lo Sport fascista", XI, febbraio 1938, pp. 63-65.

9. Il Sotto-Comitato Nazionale Automobilistico gli rilascia la tessera n. 759 in data 13 giugno 1915. Sulle peripezie per l'accettazione della domanda cfr. "Corriere della Sera" e "Il Giornale d'Italia", 5 giugno 1915.

10. Decreto del 10 gennaio 1916, firmato da S.A.R. Tomaso di Savoia, duca di Genova, luogotenente generale del re.

11. Sulla sua brillante carriera di lottatore, oltre ai testi citati alla nota n. 1, cfr. "Lo Sport Illustrato", III, 30 luglio 1915, pp. 317-318.

12. Cit. in "Il Secolo Illustrato", V, 1° gennaio 1917, p. 38.

13. "Il Giornale d'Italia", 4 febbraio 1917. Nel 1927, a bordo del piroscifo Conte Rosso in navigazione verso gli Stati Uniti, Giovanni disputa un incontro simulato anche con la soprano Toti Dal Monte (*Giovanni Raicevich in America*, in "Gran Sport", I, dicembre 1927, p. 35). Sui due combattimenti si veda anche *Giovanni in lotta con gli uomini* cit.

14. Giovanni, tenente medico, cadrà nella seconda guerra mondiale, ricevendo alla memoria la Medaglia d'argento al Valor Militare. L'altro figlio maschio, Giorgio, sarà campione italiano di lotta stile libero nel 1949, 1950 e 1951.

15. Si trova ancora a Roma quando riceve la notizia e gli amici lo festeggiano con un banchetto prima che riparta per il fronte (“Il Giornale d’Italia”, 1° marzo 1917). Sarà nominato Commendatore con decreto del 26 febbraio 1926.

16. Su Raicevich soldato segnalò: “Il Secolo Illustrato”, V, 1° gennaio 1917, pp. 30 e 33; A. BATTISTINI, *Giovanni Raicevich soldato, lottatore e cineasta*, in “Corriere Militare”, V, 17-23 luglio 1949, p. 6; A. COUGNET, *Un grande lottatore, un coraggioso soldato*, in “La Gazzetta dello Sport”, 8 novembre 1957.

17. Molti campioni dello sport si cimentano con la macchina da presa nel cosiddetto “cinema degli uomini forti”. Tutto ha inizio con il romanzo *Quo vadis?*, scritto dal polacco Henryk Sienkiewicz (premio Nobel per la letteratura nel 1905) alla fine dell’Ottocento. Portato per la prima volta sullo schermo nel 1913 da Enrico Guazzoni per la Cines, il romanzo dà vita al possente Ursus, interpretato dal pesista romano Bruto Castellani. Al film *Cabiria* (1914), di Giovanni Pastrone per l’Itala di Torino, dobbiamo la nascita di Maciste, impersonato dal “camallo” genovese Bartolomeo Pagano. In proposito si veda S. FAVRE, *Ai tempi del “Leone mansueto”*, in “Lo schermo”, XVI, aprile 1938, pp. 27-31; V. MARTINELLI, M. QUARGNOLO, *Maciste e Co. I giganti buoni del muto italiano*, Gemona del Friuli, Edizioni Cinepopolare, 1981 (su Raicevich, in particolare, cfr. pp. 44-45); *Gli uomini forti*, a cura di A. Farassino e T. Sanguineti, Milano, Mazzotta, 1983 (su Raicevich, in particolare, cfr. pp. 13-14).

18. Il duce lo ha ricevuto nel maggio 1926, facendosi fotografare con lui e regalandogli una foto con dedica (FELTON, *Giovanni Raicevich ricevuto da Benito Mussolini*, in “La Gazzetta dello Sport”, 11 maggio 1926). Già nel 1911, scrivendo su “Lotta di classe”, Mussolini aveva citato Giovanni come proverbiale simbolo di forza: “Se qualcuno venisse in casa mia, non dico a minacciare, ma a elevare soltanto il tono della voce, io mi sentirei in diritto, in dovere e in potere di precipitarlo dalle scale; fosse anche un Raicevich” (“Il Borghese”, X, 4 giugno 1959, p. 954).

19. Ricordo uno degli ultimi articoli scritti su di lui prima della scomparsa, ossia quello pubblicato il 21 gennaio 1951 sul “Corriere dei Piccoli”.